



LA COPERTINA - *L'indovina* di Giovanni Battista Tiepolo che si conserva nella *Reale Accademia di Belle Arti*, a Venezia. A questo virtuoso maestro del Barocco e a Longhi, Canaletto e Guardi è dedicata la diciannovesima puntata del documentario *I maestri della pittura italiana* che troverete nelle pagine centrali di questo numero. Nessun altro artista veneziano dopo il Vecellio, il Tintoretto e il Veronese aveva meritato l'ammirazione che Tiepolo seppe ispirare con le infinite risorse d'un inarrivabile mestiere e il fastoso splendore delle sue invenzioni.



SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE ENZO BIAGI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE 3

MEMORIA DELL'EPOCA

PELLA E DE GAULLE di Ricciardetto 5

ITALIA DOMANDA

L'ONOREVOLE E GLI ASTRATTI di Luigi Preti, Lionello Venturi, Bruno Morini, Francesco Arcangeli, Giulio Carlo Argan, Aldo Carpi, Marco Valsecchi, Franco Russoli 9

IL CANE SUL DIVANO DELLO PSICANALISTA di Romain Bertrand 12

I DIVI DI WIMBLEDON di Giorgio Bellani 14

L'ARCHITETTO PENSA AL FUTURO di Enzo Venturelli 15

L'ETERNA GIOVINEZZA NELLA PAPPÀ DELLE TERMITI di Ilka Gordigiani 16

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes 17

SPECCHIO DELL'EPOCA di Giorgio Vecchietti 18

I MAESTRI DELLA PITTURA ITALIANA (19)

TIEPOLO E IL 700 VENEZIANO di Gian Alberto Dell'Acqua e Giuseppe Mazzariol 35

IL MONDO DI OGGI

PER LA PRIMA VOLTA IL PAPA IN UN FILM A SOGGETTO 20

PIANGONO PER UN BAMBINO GLI OCCHI PIÙ BELLI DEL MONDO di Lorenzo Bocchi 24

CON UN RAGNO A BORDO HO TRAVERSATO L'ATLANTICO di Max Conrad 30

È DAVVERO FELICE L'ENIGMATICA GRACE? di Massimo Mauri 60

IL MONDO DI IERI

SIETE PAZZI, LA GUERRA È PERDUTA di Vittorio Mussolini 52

LO SPORT

LA LORO FELICITÀ HA TRAVOLTO ANCHE UN RE di Ezio Colombo 27

QUESTA NOSTRA EPOCA

QUASI CENTENARIO IL TEATRO PIEMONTESE di E. Ferdinando Palmieri 71

FINALMENTE ORDINE NEL « CASO PUCCINI » di Giulio Confalonieri 72

IL DECORO DEGLI AVVOCATI, L'USO DEI BAFFI E LA TV di Arturo Orvieto 73

IL TORMENTATO CAMMINO DELLA POESIA MANZONIANA di Giuseppe Ravagnani 74

LE VIE DELLA GLORIA SONO INFINITE di Enzo Biagi 75

NOTIZIE DAL MONDO del postino 76

RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 77

LE NOVITÀ 78

5 MINUTI D'INTERVALLO 80

TUTTO IL MONDO RIDE 82



IL PAPA IN UN FILM

Per la prima volta è stato concesso di girare una sacra cerimonia in San Pietro. Sotto la luce di 200 riflettori e tra il ronzio delle macchine da presa, il Pontefice entra nella Basilica, acclamato da 25.000 pellegrini. **pag. 20**



MICHÈLE PIANGE PER MIKE

Il figlio di Michèle Morgan, Michael, è stato rapito e portato in America dal primo marito della diva. L'attrice ha dichiarato che tenterà l'intentabile per riavere il suo ragazzo. Tutti i francesi sono con lei. **pag. 24**



TRASVOLATORE SOLITARIO

Max Conrad, l'anziano erede di Lindberg, ha dettato, in esclusiva per la nostra rivista, il racconto della sua solitaria trasvolata da New York a Palermo. È una storia drammatica, rivissuta allegramente. **pag. 30**



CANZONI PER MISS KELLY

Frank Sinatra ha fatto visita, a Montecarlo, a una vecchia amica diventata principessa. Le ha portato una ventata di bei ricordi. E Grace di Monaco, grata, lo ha esonerato dal farle il protocollare bacciamano. **pag. 60**

Italia domanda

Chiunque, tramite ITALIA DOMANDA, può interpellare su qualsiasi argomento personalità italiane o straniere nel campo delle lettere, delle scienze, della tecnica, della politica ecc. Preghiamo i lettori di non esporre casi legali, tributari o sanitari strettamente perso-

nali, cui spesso è impossibile dare risposta per l'insufficienza degli elementi in esame. Chi ci scrive è tenuto a segnare indirizzo e generalità precisi, anche se per le risposte pubbliche preferisce rimanere in incognito. Il nostro indirizzo è: Bianca di Savoia 20, Milano.



UNA SCULTURA DI CHILLIDA ESPOSTA ALLA BIENNALE DI VENEZIA. A DESTRA: L'ON. PRETI

L'ONOREVOLE e gli astratti

Vorremmo che l'on. Preti esponesse le sue argomentazioni contro l'astrattismo alla Biennale di Venezia. Vorremmo conoscere anche l'opinione in proposito di alcuni dei maggiori critici d'arte italiani. (L. Perrotti e V. Finelli, Padova)

In archivio i decoratori!

La nostra condanna all'astrattismo riguarda in modo particolare tutta quella produzione caotica e superficiale, che si identifica fra l'altro con l'atteggiamento decadentistico del nostro tempo.

L'astrattismo, come tale, e nel migliore dei casi, è solo un aspetto parziale della ricerca artistica. Riferendoci a coloro che 30-40 anni or sono hanno affrontato per la prima volta queste « pure esperienze », ci troviamo dinanzi solo ad opere di valore esclusivamente decorativo. Gli attuali imitatori e ripetitori, non soltanto italiani, possono definirsi gli epigoni di un movimento ormai superato e da archiviare.

I seguaci dell'astrattismo di oggi si sono ormai chiusi in un soggettivismo senza via di uscita, che porta inevitabilmente al « nullismo cerebrale ». Sarebbe più giusto che per costoro si organizzassero mostre a parte, del tipo di quelle artigianali o di applicazioni industriali, ma ben distinte da quelle vere e proprie di pittura e di scultura. La XXIX Biennale di Venezia ha rivelato tutte le crepe di un'organizzazione ormai divenuta strumento di una ristretta cerchia di critici alla moda e di mercanti interessati. Non a caso il critico astrattista Marchiofi sul giornale dell'editore ufficiale della Biennale, sig. Alfieri, ha proposto sfacciatamente che la Mostra Veneziana sia ceduta ad una società per azioni di collezionisti e mercanti.

Per il rispetto della libertà e per la tutela del pubblico patrimonio, lo Stato non dovrebbe più consentire che la Biennale di Venezia si risolva a vantaggio solo di una corrente artistica. Per questo, come hanno già sostenuto più volte i sindacati di categoria, occorre far funzionare la Commissione di Riforma degli Enti Artistici nominata a suo tempo dal Ministero P. I. per

rivedere gli statuti della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma, che ancora risalgono al periodo fascista e sono ispirati a criteri dittatoriali. Occorre quindi:

a) ricostituire i consigli di amministrazione degli Enti artistici, immettendo, accanto ai funzionari ed ai critici, i rappresentanti delle associazioni di categoria. In regime di democrazia, è tempo che anche gli artisti si amministrino da se medesimi: è quindi giusto che alle segreterie di detti enti vi siano pittori o scultori e non critici o funzionari;

b) emanare definitivi regolamenti, riguardanti la creazione delle commissioni che debbono procedere agli inviti, non con decisioni da tavolino, ma tenendo il contatto con gli artisti, e rispettando tutte le espressioni d'arte, senza preferenze di sorta. Accanto agli anziani occorre anche favorire la possibilità di esposizione per i giovani, ma anche qui non operando favoritismi;

c) evitare false graduatorie di valori, dando agli artisti dei riconoscimenti morali e abolendo il giuoco dei premi. I milioni che normalmente vengono assegnati coi premi dovrebbero essere devoluti all'acquisto diretto delle opere esposte.

Luigi Preti
Deputato al Parlamento

Forse la Luna...

Desidero anzitutto rilevare quanto sia strano parlare di provincialismo (come fa l'onorevole Preti) per un'arte esposta non solo nel Palazzo italiano, ma anche nei padiglioni della Francia, della Germania, degli Stati Uniti, della Spagna. Forse che tutti i Paesi civili sarebbero ridotti, per decreto dell'onorevole Preti, a un angolo di Roccacannuccia? E fuori di questi Paesi che cosa c'è? Forse la Luna è anti-
strattista. Quanto all'accade-

mismo di cui parla l'onorevole Preti non si nega che possa nascondersi nell'astrattismo come nel realismo. Ma i maggiori pittori o scultori del mondo, al disotto dei sessant'anni, sono astrattisti, e sono i migliori perché creano nuovi motivi e aprono nuove direzioni di fantasia. Codesto non è accademismo. È possibile che l'onorevole Preti non abbia nemmeno veduto la Biennale, e abbia giudicato dall'alto della sua « filosofia estetica », perché l'astrattismo non vi sarebbe « inquadrato ». Gli si potrebbe domandare da quale filosofia estetica siano stati inquadrati Omero o Fidia, Giotto o Tiziano. Se mai le filosofie estetiche sono nate dopo di loro, come conseguenza della meditazione delle opere loro. La pretesa dell'inquadramento dell'opera d'arte in una preordinata estetica dimostra che l'onorevole Preti non capisce né l'arte né la filosofia. Quando scrive di politica, mi sembra che egli esprima cose sensate, perché conosce ciò di cui scrive. Ma sull'arte, che non conosce, scrive in modo estraneo al senso comune.

Lionello Venturi

Ordinario di Storia dell'arte moderna all'Università di Roma

Le macchie della sagra

L'onorevole Preti, con la sua interrogazione sulla Biennale al Ministro della Pubblica Istruzione, ha messo non il dito sulla piaga (sarebbe infatti sproporzionato considerare come tale, agli effetti dell'Arte, il fenomeno dell'astrattismo, con relativa sagra veneziana), ma ha rovesciato un buon barattolo di smacchiatore su una macchia che s'allarga oltre i limiti della decenza, minacciando di impiasticciare la luminosa tradizione figurativa italiana, e con essa il buonsenso degli Italiani.

Ora chi di dovere prenda uno straccio e si metta a strofinare energicamente: troverà chi gli darà ben volentieri una mano tra coloro i quali, come il sottoscritto e molti altri assai più autorevoli di lui, sono convinti non da oggi, ma da lunghi anni - a differenza di non pochi critici « rinsaviti » all'ultima ora - che non è soltanto presuntuosamente e ridicolmente provinciale, ma anche comodo e disonesto e deleterio tentare di mascherare un'incapacità figurativa - e critica - confondendo deliberatamente o meno l'intuizione artistica con il « soggettivismo irrazionale » privo di qualsiasi contenuto umano.

Bruno Morini

Critico d'arte del Giornale d'Italia

Un commovente Pollock

Mi è impossibile non dissentire dall'onorevole Preti (della cui buona fede non dubito) per troppe ragioni che una breve risposta è lontana dal poter

sviscerare. Le essenziali mi sembrano: 1) La sua interrogazione al Ministro della Pubblica Istruzione comincia « constatando » determinate cose sulla Biennale. Ritengo che il verbo « constatare » (soprattutto se applicato a fatti non scientificamente verificabili e ponderabili come quelli dell'arte) non convenga al vocabolario di un eminente militante d'un partito che dovrebbe servirsi per sua tradizione e costituzione solo di indagini liberamente empiriche. Le opinioni dell'onorevole Preti e di Franco Miele critico d'arte de *La Giustizia* saranno sempre utili a conoscersi, ma non credo possano mutarsi in « constatazioni ». 2) Mi pare che, proprio in quanto socialdemocratico l'onorevole Preti farebbe cosa opportuna approfondendo le ragioni per cui (non certo, come sembra credere, solo ad opera di mercanti e di decadenti) il cosiddetto astrattismo prevale. 3) Temo che, vissuto a quei tempi, l'onorevole Preti avrebbe scambiato per « soggettivismo irrazionale, privo di qualsiasi contenuto umano » i *caprichos* di Goya, i rapimenti fuggevoli di Schuman, le impressioni di Monet, come ora, facendo d'ogni erba un fascio, sembra non intendere la soggettivissima ma umanissima pittura di un Pollock o di un Wols (di questi è, in Biennale, un'emozionantissima mostra): artisti che, nel senso corrente del termine, mi permetto di non considerare astrattisti. 4) Più doloroso infine, e moralmente inaccettabile, che l'onorevole Preti faccia pesare la sua autorità politica per obbligare il suo giornale e il suo partito, che si dichiara per eccellenza antitotalitario, su questioni opinabili e per proporre soluzioni (come la soppressione della Biennale) di sapore zhdanoviano.

In un'Italia che brancola per acquisire un senso democratico della vita civile, un fatto come questo quasi ci spaventa. Senza nessuna intenzione d'esser duri, vorremmo soltanto che l'onorevole Preti rimeditasse il suo atteggiamento. Lasci la Biennale alla lotta della cultura che, pur tra i conformismi, accademismi, fatti di moda e di mercato ch'egli non ingiustamente denuncia (sgradevoli ma inevitabili) continua tuttora ad accendere qualche faticoso bagliore di libertà e di verità umana. Ogni intervento politico peggiorerebbe, ne sia certo, la situazione.

Francesco Arcangeli

Critico d'arte

Provinciale il bizantino?

È bene premettere (bensì sia cosa risaputa) che il cosiddetto astrattismo non è affatto corrente artistica: con quel termine (improprio) si designano molte correnti, che hanno in comune la tendenza a non dedurre la forma artistica dalla nozione empirica o sensoria

della realtà. Il rifiuto di rappresentare, nel nostro caso, la natura, può essere variamente giudicato, come indizio o aspetto della civiltà del nostro tempo; ma il giudizio che si porta su quel fenomeno artistico universalmente diffuso non può essere separato dal giudizio globale su quella civiltà. È dunque assurdo parlare di provincialismo, anche se, indubbiamente, quel fenomeno si è verificato in Italia con alcuni decenni di ritardo sulle sue origini europee: o, alla stessa stregua, dovrebbero considerarsi « sfoghi di provincialismo » la diffusione in Italia del gusto bizantino e del gotico, oppure, passando ad altro campo, il fondamento hegeliano del pensiero del Croce.

Venendo alla questione della Biennale, è possibile che la Commissione incaricata degli inviti abbia scelto bene o meno bene, ma certo non ha scelto tendenziosamente: ha rilevato una situazione e si è proposta di rappresentarla. Del resto, quella Commissione era presieduta da un illustre e anziano pittore, che certo non ha mai ceduto al richiamo della « moda astrattista »; e ne faceva parte uno storico dell'arte, autorevole medievalista. Che anche i suoi ottimi studi su Ravenna e la Basilica di San Marco siano il prodotto di uno « sfogo di provincialismo »?

Giulio Carlo Argan

Professore di Storia dell'arte nell'Università di Palermo

I comandanti

La vasta lamentela, il malesere, che da anni tiene agitato il campo di pittori e scultori in merito alla Biennale di Venezia, non riguarda tanto l'arte quanto l'organizzazione della stessa, non tanto gli artisti quanto gli organizzatori, i promotori o, chiamiamoli, i comandanti. Questi in sostanza prendono origine da nomine ministeriali e provengono per lo più dalla Soprintendenza, dalla direzione dei Musei e delle cattedre universitarie; questi stessi pretendono di stabilire, essi soli, dove sia arte e chi sia artista e di indicare la via verso il giusto, unico da loro soli conosciuto, avvenire dell'arte. Dovrebbero capire tutti questi signori che l'arte prende la strada che vuole e che deve fare, in senso spirituale s'intende, e che nessuno di loro può creare un artista o spingere un vero artista sulla strada da loro indicata. Arte astratta è una parola che vale tanto quanto arte concreta, arte figurativa o il suo opposto o altro ancora: è necessario vedere se sotto questa o quella etichetta c'è arte vera, artista vero, pittore o scultore autentico, o non invece qualcosa di comodamente sofisticato. Gli artisti tutti, quando agiscono sinceramente, giudicano bene e capiscono e distinguono e misurano i valori diversi, sia che si tratti di figurativo o no o di antifigurativo. Riassettare la

manifestazione d'arte veneziana non è facile cosa, penso però che se gli artisti, qualunque sia la loro tendenza, ritornassero padroni in casa loro, a trattare gli affari loro e, diciamo pure, i loro interessi le cose andrebbero meglio. Non penso perciò che l'arte astratta possa essere imputata di colpe e perciò neppure gli artisti che con animo sincero la esprimono e creano, ma è la sopraffazione di questo modo di fare sopra tutti gli altri modi di esprimersi, ugualmente sinceramente creati, ugualmente meritevoli di stare al sole.

Aldo Carpi

Direttore dell'Accademia di Brera

Un pochino di confusione

L'interpellanza dell'on. Preti è l'esempio massimo di una intolleranza intellettuale, tanto più deleteria perché contrasta con la fondamentale libertà dell'arte e dell'artista. Non concordo con le opinioni dell'onorevole; ma non per questo chiedo che sia soppresso, come lui vorrebbe sopprimere la Biennale. Non concordo soprattutto con la sua affermazione di « nullismo cerebrale ». A parte il fatto che l'arte astratta si è via via adeguata all'evoluzione del pensiero, della fantasia e dell'esistenza, essa esiste ormai da mezzo secolo. Inoltre il soggettivismo non è sempre implicato alla creazione artistica? L'oggettività che conta in arte non è certo l'oggetto che si può leggere o individuare in un dipinto o in una scultura, ma bensì è quel rapporto complesso di immagine e di espressione suscitato da un'emozione poetica, e che l'astrattismo non ha affatto negato. Temo che ci sia una confusione su questo punto, e cioè tra oggettività dell'opera d'arte e oggetto nell'opera d'arte. E perciò si spieghino certe conseguenze di giudizio e di intolleranza.

Marco Valsecchi

Critico d'arte de Il Giornale

Arte e buon governo

Crede inutile riaffermare ancora una volta l'assurdità dell'intervento in campo « estetico » di personaggi politici.

Ormai, dall'antichità ai nostri giorni, troppi esempi parlano chiaro sulle disastrose conseguenze di simili atti. Che i nostri rappresentanti al Parlamento si interessino all'amministrazione ed all'organizzazione delle manifestazioni anche artistiche, se di struttura statale, va benissimo; ma esclusivamente per le questioni di « buon governo » della cosa pubblica, a norma di Statuto.

Lascino le scelte estetiche a chi ne ha la responsabilità. E, soprattutto, non si affianchino falsi moralisti che, magari, e troppo spesso, son pittori illusi e disillusi.

Franco Russoli

Direttore nella Soprintendenza alle Gallerie per la Lombardia